

MUSICA. 27 Gennaio 2008, festa di compleanno. Dopo 40 anni il leggendario gruppo beat catanese ritorna su un palcoscenico in occasione dei “sessanta” di Angelo Buscemi



Younger than that now

Il ritorno dei Coos Berrys

Sala affollata e pieno di emozioni, al centro Zo di Catania, per l'atteso ritorno sulle scene dei Coos Berrys. Padrone di casa e organizzatore di tutto il batterista dello storico gruppo beat catanese, Angelo Buscemi, che nel giorno del suo 60° compleanno ha voluto invitare gli amici ad un evento da ricordare. “Non ci posso credere” e “Ma sei proprio tu” sono state le frasi dominanti che gli ospiti della serata si sono rivolti l'un l'altro in attesa di concentrarsi tutti sul primo concerto quaranta anni dopo lo scioglimento dei Coos Berrys. “Oggi arriviamo al punto finale di un processo che Angelo ha cominciato a pensare un anno fa” - ha detto il chitarrista Antonio Recca - “Non suonavamo insieme da un secolo; comunque eccoci qua”, prima di attaccare *Tell me* dei Rolling Stones, *Quel che ti ho dato* in italiano nella versione resa celebre sia dall' Equipe 84 sia dai Coos Berrys, appunto. Facciamo un passo indietro. 1964, milioni di ragazzi amano i Beatles e i Rolling Stones. Dal successo planetario di *Please please me*, in due anni rock'n'roll e gusti giovanili cambiano radicalmente impostazione. Si affermano i “complessi”; dal ciuffo di Elvis si passa ai capelli a caschetto. I 4 ragazzi di Liverpool introducono uno stile musicale e diventano un punto di riferimento per gli adolescenti di tutto il mondo. I complessi beat e “Bandiera Gialla” alla radio sono un must della cultura musicale giovanile a Catania e dappertutto in Italia. Il primo nucleo dei Coos Berrys nasce in quella “situazione”, appunto nel 1964. La band ufficialmente debutta l'anno dopo: Antonio Recca e Salvo Pettinato chitarre, Attilio Serrao basso, Angelo Buscemi, batteria. Quando Attilio lascia la band, Antonio passa al basso e alla chitarra debutta Guido Malatino, in seguito anche tastierista. Questi cinque ragazzi sono stati i Coos Berrys e tutti e cinque (malgrado Coos Berrys sia stato un...quartetto) ieri hanno offerto l'opportunità di condividere una serata ad alto impatto emotivo e di accettabilissimo revival non soltanto orientato al “come eravamo”. Tra il centinaio di

presenti, proprio riprendendo una frase di *Like a Rolling Stone* - dai Coos Berrys arrangiata in modo originale e eseguita stupendamente - l'orgoglio di notare che nessuno dei cinquanta/ sessantenni era “like a completely unknown”. Poi il piacere di constatare che chi fu bellissima teenager si era arricchita di fascino. Un dato su tutto rappresenta la nota dominante di una serata difficile da dimenticare: ognuno, proprio ognuno, dei presenti ha dimostrato di essere più giovane di allora, malgrado la “tigna” o il colore dei capelli di tanti. Così, emozione e gran tuffo all'indietro per chi ascoltava. Commozione al limite della paralisi per i cinque ragazzi sul palcoscenico. Antonio ostenta disinvoltura e parla della sua chitarra (“è proprio quella con cui ho incominciato a suonare. L'ho vista in un pub, quaranta anni dopo e l'ho ricomprata”); Angelo, allenatissimo e concentrato come se non avesse mai smesso, finge di essere “normale”, come se quello che stanno facendo su quel palco è una cosa normale. Ha preparato un discorsetto, ma un nodo alla gola -confesserà a fine serata- gli ha impedito di dire una sola parola; Attilio nasconde i sentimenti dietro il pizzo e mostra il nuovo basso Rickenbacker; Guido, che non dispone della tastiera, da il meglio “pennando” una serie di accordi che devono amalgamarsi con le altre due chitarre; Salvo, camicia rossa e barba, cela la tensione abbracciando la Epiphone e racconta ora quali ricchezze puoi trovare in un testo ora quanto è “immenso” Roger McGuinn dei Byrds. Un Re maggiore è la nota di chitarra che innesca la miccia. “Hai detto un giorno a me...”, Salvo prima voce, da inizio a una serata da ricordare presentando ufficialmente di nuovo insieme, quarantuno anni dopo e uno intero di preparazione, i Coos Berrys. Una telecamera e svariate macchine fotografiche riprendono quello che succede, per raccontarlo a chi non ha potuto esserci. “Rendimi tutto...” infiamma la notte alla

prima canzone e autorizza il pubblico a organizzare il coro di “...quel che ti ho dato”, sovrastando Guido e Antonio. Ancora Salvo canta *Non ho dormito mai*, versione beat in italiano di *Love potion n.9*, cavallo di battaglia dei Searchers, usato dai Coos Berrys nei concorsi delle “summer of love” siciliane degli Anni Sessanta. Primo brano in inglese è *Love is all around*, contagioso pezzo ultramelodico dei Troggs, cantato da Antonio con il contro canto di Attilio, seguito dal primo omaggio ai Fab Four con la canzone romantica per eccellenza, *And I love Her*, eseguita da Antonio. Si ritorna al beat tradotto. E' di scena l'impegnativo e bellissimo blues degli Animals *We have gotta get out of this place*; la voce emotiva, coinvolgente di Eric Burdon è sostituita da quella grintosa di Salvo, nel testo in italiano che ne fece Ricky Maiocchi con i

Camaleonti, intitolato *Io lavoro*. A questo punto è sufficiente chiudere gli occhi. Il sound è fresco; energia e gioia sono nell'aria. “Siamo” al Cutelli, ai Salesiani, allo Spedalieri, al Boggio Lerra, alla ricreazione maschi di qua femmine di là, alle partite di calcio, ai club underground, alla ricerca di una band per cantare il beat, nuova forma di identità condivisa. Da lì a poco, a cavallo tra i due decenni Doors e Led Zeppelin, Bob Dylan, Jimi Hendrix o Frank Zappa da una parte, la contestazione studentesca dall'altra, avrebbero dato nuovo impulso e nuove forme ai comportamenti sociali e ai gusti giovanili. Ma già nel 1967 i Coos Berrys avrebbero interrotto il loro cammino. La loro epoca rimane quella del beat. Sempre con gli occhi chiusi “siamo” negli anni del Cantagirol, dei Mamas and Papas, dell' Equipe 84, dei Rokes, di Michele Focaccia e Caterina Caselli, degli Yardbirds

(ospiti marziani a Sanremo), Hollies, Kinks o Dave Clark Five, degli idoli sportivi Sivori, Suarez e Rivera, di minigonne, minipull, Carnaby Street. E poi i pantaloni a sigaretta (la zampa di elefante arriva dopo), il berretto alla John Lennon, la Vespa 50, James Bond, l'aoristo secondo, il seno e il coseno! Si suona in club che si chiamano Peypar, Elitropia, Clessidra, Club 101, Tarlo, Kambusa o nei lidi balneari. Got, Grog, Aristocratici, Troupe, Crabs, Vandali, il leggendario Cesare Bruno, sono alcuni tra i più conosciuti gruppi beat. Da lì e dai gruppi “più rock” di qualche anno dopo verranno fuori eccellenti professionisti della musica. Riaprendo gli occhi ecco sul palcoscenico cinque ragazzi. Attilio, tutto in nero, attacca la canzone del secolo, l'inno di qualche miliardo di ragazzi, *Like a rolling stones* di Dylan. L'arrangiamento è originale. I Coos Berrys l'hanno pensata bene e la eseguono ad alto livello “concettuale”, assumendosi il rischio di regalare una propria versione di una brano celeberrimo, che toccare o ritoccare è difficilissimo. I Beatles ritornano con *I'll get you*, ancora Attilio voce solista, con l'impegnativo contro canto di Salvo. Ora è la volta della leggendaria *C'è una strana espressione nei tuoi occhi*, successo dei Rokes in italiano che era *When you walk in the room* dei Searchers, qui cantata da Salvo cui Attilio ricambia il contro canto. Altro capolavoro *My back pages*, di Bob Dylan, che Salvo canta con immedesimazione dopo avere omaggiato i Byrds che la resero celebre. Tornano i Searchers con *Till I met you*; nonno Antonio, che indossa una maglietta con la foto del nipotino, la canta eseguendo il testo in italiano scritto da lui con il titolo *La luce entrò nella mia vita*. Applausi alle stelle. “Coos Berrys it' you” è l'esplosivo inno introdotto dalla band in *It's you dei Beatles* per poi rilanciare la voglia di coro degli ospiti nella leggendaria *Be my baby* delle Ronettes. Ancora più applausi e più urla di partecipazione Nuovo brano impegnativo al massimo è *The house of the rising sun*, altro capolavoro blues, altro brano

planetario, affidato ad Antonio; poi tocca a Salvo, prima voce con i cori di Guido e Antonio, per *Fuori dal mondo*, beat italiano da manuale che traduceva il successo *Keep searching* di Del Shannon. Finale tutti in piedi con l'efficacissima e coinvolgente interpretazione di *Hang on sloopy* degli americani McCoys, anche se per il finale vero e proprio la band lascia protagonista Salvo che esegue la sua delicata *Voglio conoscerti di più*. Musicalmente il concerto di rientro dei Coos Berrys finisce qui ma c'è tempo e voglia di restare sul palco, dove intervengono anche due dei Crabs (band beat “rivale” catanese) per una jam session che riporta allo zenit l'entusiasmo con l'esecuzione ad altissima energia, tra le altre, delle beatlesiane *Back in the USSR* e *Twist and shout*. Quando si accendono le luci e si spengono gli altoparlanti un centinaio di cuori ventenni, parte della meglio gioventù di allora, si salutano tra loro e si danno appuntamento al concerto bis del giorno dopo ai Magazzini Sonori, che -alleggerito della tensione inevitabile del debutto- sarebbe stato di livello ancora più elevato. Ergo, in bocca al lupo Coos Berrys e grazie mille per il divertimento regalato, per il gusto, per la passione e perché tutti -sul palco e in platea- hanno potuto constatare di essere davvero *younger than that now*. In conclusione è il minimo chiedersi cosa avrebbero fatto i Coos Berrys se si fossero allenati e preparati per la serata senza le difficoltà dovute alla professione e al non risiedere tutti a Catania. Intanto per chi non c'era dovrebbero presto essere disponibili sia una serie di foto sia una registrazione video. Nell'attesa ci pensa il cronista che vi ha raccontato la serata usando una lente di ingrandimento tutta sua. Ha visto e ascoltato, riferendo ciò che era giusto vedere e ascoltare, al di là di quella che effettivamente possa essere stata la resa. Giusto, giustissimo così, visto che quella lente era appannata dalla commovente. Che nessuno tenti di ripulirla!



La carriera comincia: ecco la prima foto



1967, in concerto al Peypar